



Immigrato, migrante, clandestino, fuorilegge: tutti uguali?

di Raffaella Setti

I flussi migratori degli ultimi decenni hanno prodotto anche nuove abitudini linguistiche, quasi sempre contraddistinte da chiare venature di intolleranza, spesso di vero e proprio razzismo. *Clandestino* e *clandestinità* sembrano non poter mancare in ogni discorso, articolo, intervento che tratti di immigrazione. Non si tratta certo di parole nuove per l'italiano: l'aggettivo *clandestino*, formatosi sulla base dell'avverbio latino *clam* 'di nascosto' ed entrato attraverso il francese *clandestin*, è presente dal XVI secolo con il significato molto generale, di 'fatto di nascosto, contro il divieto delle autorità'; dal Novecento è stato usato anche con funzione di sostantivo (Cesare Pavese indicò con il sostantivo *clandestini* coloro che lottavano segretamente contro il fascismo durante la II guerra mondiale), e il suo derivato *clandestinità* ha la prima attestazione, secondo i dizionari, nel 1832 (Silvio Pellico, *Le mie prigioni*). I significati primari di 'cosa, azione fatta di nascosto' e di 'identità tenuta segreta' sono trasparenti in espressioni quali "matrimonio clandestino", "organizzazione clande-

stina", "giornale clandestino", "bisca clandestina" e simili, in cui si mette in rilievo la segretezza di qualcosa esistente o compiuto nonostante una prescrizione di legge contraria.

Quelli di *clandestino* e di *clandestinità* sono diventati da qualche decennio concetti pressoché inscindibili dal fenomeno dell'immigrazione: con un determinante contributo dei mezzi d'informazione "l'emergenza clandestini" è entrata nel pensiero e nella lingua comune, si è appiccicata a ciascuno di noi come accade per i peggiori pregiudizi fino a farci convincere che dietro a ciascun immigrato non solo si possa nascondere l'ombra della clandestinità, ma che a questo *status* sia fatalmente unito quello di 'fuorilegge, criminale'. Se le scelte linguistiche di un'informazione approssimativa e "d'effetto" hanno senza dubbio favorito lo slittamento di significato della parola *clandestino* da quello primario di 'segreto, nascosto' verso quello di 'fuorilegge, criminale', va tenuto presente che in ambito legislativo forse non è stata fatta sufficiente chiarezza, linguistica ma soprattutto giuridica, per frenare il processo di sovrapposizione dei due significati. Alla legge 943 del 30 dicembre 1986, la prima in materia di immigrazione, sono seguite altre leggi, in particolare il decreto legislativo n. 286 del 1998 (c.d. legge Turco-Napolitano) che con-

templa l'aggettivo *clandestino* (nell'espressione "immigrazioni clandestine"), ma soprattutto la legge n. 94 del 2009 (il cosiddetto "Pacchetto Sicurezza") che ha "promosso" l'immigrazione clandestina a reato e ad aggravante di qualsiasi altro reato: ciò significa che è considerato fuorilegge non solo chi si trova in Italia e ha il permesso di soggiorno scaduto (detto anche *clandestino irregolare*, dove sarebbe più corretto dire *migrante* o *immigrato irregolare* perché in questo caso si sta contravvenendo a un regolamento), ma acquisisce immediatamente questo "marchio di illegittimità" qualsiasi cittadino extracomunitario che entri nel territorio italiano senza visto d'ingresso e prima ancora di poter chiedere, ad esempio, il diritto d'asilo o avere riconosciuto lo *status* di rifugiato; inoltre la stessa legge prevedeva la *clandestinità* come aggravante di altri reati, articolo che è stato poi dichiarato incostituzionale dalla Corte Costituzionale (con la sentenza n. 249 del 2010) e chiama in causa anche pubblici ufficiali e medici che sarebbero tenuti a denunciare di essere venuti a conoscenza del reato di clandestinità nello svolgimento delle proprie mansioni; si tralasciano poi i dilemmi umani, così ben rappresentati nell'ultimo film di Emanuele Crialesi *Terraferma* (2011), che sorgono nei casi in cui pescatori o marinai, fedeli alla legge non scritta del mare, prestino soccorso ai migranti in pericolo, rischiando l'accusa di favoreggiamento del reato di immigrazione illegale.

Forse invece non veniamo informati con altrettante insistenza e chiarezza di alcune cifre particolarmente significative: la stragrande maggioranza degli immigrati (tra

il 60 e il 70% secondo i dati 2006 dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), negli ultimi 10-15 anni, è entrata in Italia in modo regolare, mentre si è calcolato la mano sull'aumento via via crescente del

.....

Quelli di *clandestino* e di *clandestinità* sono diventati da qualche decennio concetti pressoché inscindibili dal fenomeno dell'immigrazione

.....

numero delle persone entrate senza regolari controlli di frontiera e quindi della diffusione di quei "lavoratori immigrati clandestinamente" (così definiti anche nella legge del 1986). Qui l'avverbio *clandestinamente* sembra ancora conservare in buona misura la sua accezione originaria di 'fatto di nascosto, in segreto, senza essere visti': la legge fa riferimento quindi alla presenza di lavoratori stranieri che sono entrati in Italia di nascosto, sfuggendo al controllo di frontiera e che, di conseguenza, nascondono e tengono segreta la loro identità per non rischiare l'espulsione. Oltre che per l'aumento oggettivo, numerico, degli immigrati che entrano clandestinamente nel nostro paese (ma non solo in Italia, è sempre bene ricordarlo), la loro visibilità è diventata via via crescente anche grazie alla frequenza e insistenza con cui i media hanno proposto e, in molti casi continuano a proporre, il termine *clandestino*: quando va bene, il termine viene associato all'immagine di un'emergenza sociale che potrebbe minacciare la conser-

vazione dei diritti dei cittadini italiani (lavoro, casa, scuola, ecc.), nei casi peggiori, compare in contesti relativi al problema della pubblica sicurezza e riferito quindi a protagonisti, reali o presunti, di azioni criminali.

La logica conclusione verso la quale sembrano convergere (e far convergere l'opinione pubblica) da un lato l'informazione, sbrigativa quando non addirittura approssimativa, e dall'altro il recente quadro legislativo, è *clandestino* = fuorilegge (sulla base della falsa premessa che la stragran-

de maggioranza degli immigrati sia *clandestino*); si tratta di un'associazione ormai purtroppo largamente penetrata nel pensiero profondo di molti, che talvolta sembra riemergere

inconsapevolmente, quasi come un *lapsus*, in alcune scelte linguistiche: si arriva ad associare l'attributo *clandestini* anche a *cadaveri* recuperati nel Mediterraneo, persone morte prima ancora di entrare nelle acque territoriali o nel territorio italiano e quindi difficilmente definibili ancora come *clandestini* ("Centocinquanta cadaveri di clandestini ripescati in mare al largo della Tunisia", <http://www.aqvarius.com.blogspot.com/2011/06/centocinquanta-cadaveri-di-clandestini.html>); o a titolare una notizia con l'espressione *cimitero di clandestini* per riferirsi a un cimitero di Scicli dove sono stati sepolti "migranti ignoti" (come sono denominati più opportunamente all'interno dell'articolo), morti durante la traversata del Mediterraneo ("Corriere della Sera", 4 aprile 2011). Sembra che lo *status* di *clan-*

destino non decada nemmeno in caso di morte...

Se sul piano giuridico e sociale la gestione dei flussi migratori è ancora segnata da procedure contorte e talvolta discutibili, forse sarebbe utile almeno assumere qualche buona abitudine linguistica: usare e diffondere termini precisi, univoci per non confondere ancor più le idee e non rendere ancora più "oscuro" alla comprensione ciò che è già molto complicato nei procedimenti burocratici e giuridici. Abbiamo a disposizione la parola *migrante* per indicare chi

.....
Abbiamo a disposizione la parola *migrante* per indicare chi lascia il proprio paese per cercare migliori condizioni di vita altrove
.....

lascia il proprio paese per cercare migliori condizioni di vita altrove; abbiamo *clandestino* per indicare chi contravviene a un regolamento ed entra in un altro paese senza i necessari permessi senza aver commesso nessuna azione criminosa; abbiamo poi *fuorilegge*, *delinquente*, *ladro*, *assassino*, *criminale* da usare con molta cautela per riferirsi possibilmente solo a chi ha davvero commesso reati e crimini. Una maggiore chiarezza linguistica può guidare verso una maggiore chiarezza di pensiero che può essere il punto di partenza per azioni più giuste ed efficaci.